

Matteo 4,1-11

“Allora Gesù fu condotto nel deserto per essere tentato dal diavolo”.

Non c'è un termine, non c'è un vocabolo, non c'è una virgola nei vangeli che non abbia un significato.

L'evangelista inizia questo capitolo con “allora” (tote)

Matteo si rifà al battesimo di Gesù, che nel fiume Giordano ha ricevuto su di sé la potenza dello Spirito, che è la pienezza dell'amore da parte di Dio.

Lo Spirito gli consente di essere pienamente uguale al Padre. Gesù vi fu condotto dallo Spirito, quindi è la fedeltà dell'amore di Dio che lo fa giungere in pienezza nel deserto.

Il deserto nell'Antico Testamento, ha un duplice significato, è il luogo della prova ed è anche il luogo della tentazione. Nel deserto infatti si riunivano tutti coloro che volevano detenere, occupare il potere.

L'evangelista, parlando di deserto, non dà una indicazione geografica.

Il deserto è un luogo teologico, e questo è un episodio che non riguarda la storia, ma la fede.

“... nel deserto per essere tentato dal diavolo”.

Conosciamo tutti l'espressione “le tentazioni di Gesù”, ma dobbiamo fare attenzione, perché il termine “tentazione” ha sempre una connotazione negativa.

Tentare, per noi, significa sollecitare qualcuno a compiere il male, ma il suo reale significato non è quello che noi oggi gli attribuiamo.

Questo personaggio, il diavolo, non va da Gesù per invitarlo a compiere azioni malefiche, azioni peccaminose, ma gli si offre come suo collaboratore.

Allora, più che di tentazione di Gesù, bisognerebbe parlare delle “seduzioni di Gesù”: qui non c'è l'invito a compiere azioni negative. Tutti, se l'invito è diretto a compiere qualcosa di negativo, siamo pronti a dire no; qui c'è qualcosa di più sottile.

La tentazione sta nell'appoggiare qualcuno nella realizzazione di quello che fa.

“... per essere tentato dal diavolo”.

Gli evangelisti usano attentamente i termini, siamo noi che nella nostra ignoranza facciamo confusione. Per noi “diavolo” e “demonio” sono sinonimi, indicano la stessa realtà. Non è così nei vangeli, dove un conto è il “diavolo” e un conto sono i “demoni”, sempre al plurale. Le due realtà non vanno mai confuse.

Il “diavolo”, in ebraico “satana”, significa “avversario, nemico”: è l'avversario di Dio.

Quando la Bibbia dall'ebraico è stata tradotta in latino, si tradusse “diavolo”, che significa “colui che divide”.

Satana e diavolo quindi indicano la stessa realtà.

Quando gli evangelisti vogliono indicare che questa realtà riguarda principalmente il popolo di Israele, adoperano il termine “satana” mentre quando vogliono indicare che questa realtà riguarda tutti, adoperano il termine “diavolo”, ma la realtà è la stessa.

Questo episodio è l'unico in cui compare il diavolo.

A questo proposito è sorprendente constatare quanto posto ha nella vita dei credenti il diavolo!

Nei vangeli invece il diavolo appare soltanto qui e poi non compare più.

Il diavolo, in questo immagine che l'evangelista ci presenta, è figura del potere che rende completamente refrattari all'accoglienza, alla pratica del messaggio di Gesù.

Il diavolo non va confuso con i “demoni”.

Con il termine “demoni” gli evangelisti indicano tutti quegli esseri che erano tipici della cultura antica, una cultura fatta di credenze, di superstizioni.

In quell'epoca, per esempio, credevano all'esistenza delle sirene, dei centauri, delle arpie, delle sfingi, eccetera. Tutto questo mondo andava sotto la voce “demoni”.

Tutto ciò che non si sapeva spiegare e che condizionava la vita della gente, veniva chiamato “demonio”.

Per esempio, per capire “l’insolazione”, si pensava che ci fosse un demonio che andava in giro tra mezzogiorno e le tre del pomeriggio e che provocava quello stato.

La depressione si diceva che era una “possessione del demonio”.

Nei vangeli non si trova mai una persona posseduta dal diavolo, ma ci sono persone possedute dal demonio.

Satana, nella Bibbia aveva un ruolo particolare, non era presentato come un nemico di Dio, ma era una specie di funzionario della corte divina che stava in cielo. Scendeva poi sulla terra, osservava il comportamento delle persone, e andava a riferire a Dio, che gli dava il permesso di castigarle. Con Gesù, l’azione del diavolo viene annullata, perché il Dio di Gesù ama tutti, anche chi non lo merita.

Nel vangelo di Luca c’è un’immagine stupenda di Gesù che vede il diavolo precipitare come folgore sulla terra (Lc.10,18). Con Gesù, il diavolo non ha più accesso al cielo! Ecco perché stupisce il ruolo che il diavolo ha nella vita dei credenti.

Le tentazioni di Gesù sono tre e si rifanno a tre episodi importanti dell’Antico Testamento, nel libro dell’Esodo. Questa azione tentatrice del diavolo, verrà riproposta dalle persone pie e religiose.

Gli evangelisti sono credenti. Le persone che agli occhi della società sembrano tanto osservanti, tanto pie e tanto devote, in realtà vanno evitate perché sono del satana.

Il verbo “tentare” viene adoperato da Matteo per i farisei, che erano dei laici molto religiosi che vivevano una vita fatta di pratiche religiose, di devozioni, di preghiere continue.

L’evangelista dice di stare molto attenti a quelle persone che vivono completamente per Dio e che non fanno niente per gli uomini. Queste realtà sono i diavoli. La denuncia degli evangelisti contro i farisei e gli scribi è tremenda!

“E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti ...”.

Il vangelo bisogna leggerlo attentamente e soprattutto partendo dai testi originali.

Il Concilio ha invitato la chiesa a riscoprire il messaggio di Gesù partendo dai testi originari.

Si è scoperto che tanti versetti o tante parti di versetti che erano nei vangeli, non erano contenute nei testi originari e quindi andavano eliminate.

Per un certo spiritualismo è importante il digiuno perché si leggeva che Gesù disse: “Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno” (Mt.17,21).

Nel testo originale il digiuno non c’è.

Gesù non ha mai invitato alla pratica del digiuno.

Il digiuno è un elemento di morte, e nella comunità cristiana non ci possono essere segni di morte.

Nelle comunità ci deve essere esuberanza di vita, e ogni accenno di morte, ogni accenno di devozione, ogni accenno di pratica religiosa vanno eliminati.

Matteo dice che Gesù: “dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti ...”. Il digiuno religiosa, nella spiritualità ebraica, veniva praticato dall’alba al tramonto, poi si poteva mangiare. E serviva per ottenere il perdono di Dio. Era una espressione di lutto per ottenere la benevolenza di Dio.

Qui c’è qualcosa di diverso. Non c’è un digiuno religioso, dura quaranta giorni e quaranta notti, perché Matteo scrive ad una comunità che ha accettato Gesù, ma a condizione che sia come Mosè. Siccome nel libro dell’Esodo si legge che Mosè stette quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare e bere, ecco che Gesù viene presentato come colui che sta quaranta giorni e quaranta notti senza mangiare. Gesù, cioè, non è inferiore a Mosè né all’altro personaggio che sarà presente sul monte della trasfigurazione, Elia, che digiunò anche lui quaranta giorni.

Il numero quaranta, come i numeri nella Bibbia, ha non un valore aritmetico, ma teologico. Indica una generazione, una vita.

L’evangelista vuole far comprendere che Gesù per tutta la sua esistenza è stato sottoposto alle seduzioni del diavolo, e se il diavolo termina la sua funzione in questo episodio, ci sono altri diavoli, sia all’esterno, gli scribi e i farisei, e sia all’interno del gruppo di Gesù.

“E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame”.

La fame di Gesù era una fame molto più profonda.

Non si tratta di una fame di genere alimentare, ma di una fame interiore, molto più ricca.

“Il tentatore allora gli si avvicinò e disse...”.

Il termine “tentatore” l’evangelista lo usa per indicare anche gli scribi e i farisei.

“Se sei il figlio di Dio...”. Sembra che il tentatore metta in dubbio che Gesù sia figlio di Dio, come è stato dichiarato da Dio nell’episodio del battesimo: “Questi è il figlio mio prediletto” (Mt.3,17).

In realtà il seduttore non mette in dubbio la divinità o la figliolanza divina di Gesù, ma gli offre dei vantaggi.

La traduzione giusta è: “Poiché sei figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane”.

Per “figlio di Dio” non si intende tanto la divinità, quanto la protezione che Dio accorda ai suoi figli.

E’ un’immagine che risente della polemica che Gesù avrà con le persone religiose, che per credere hanno bisogno del miracolo, hanno bisogno del segno.

Continuamente nel vangelo gli scribi ed altri chiedono a Gesù dei segni per credere.

E’ tipico delle persone religiose, che non hanno fede e mascherano la loro mancanza di fede con la ricerca continua di segni, di miracoli, di luoghi miracolosi, di persone più o meno carismatiche.

Cercano sempre per tutta la loro esistenza e non trovano mai. Nel vangelo chiedono a Gesù di mostrare loro un segno affinché possano credere.

Gesù si rifiuta ed invita a fare il contrario, cioè a credere per diventare un segno per gli altri.

Il miracolo è il desiderio della persona religiosa di un Dio che può fare tutto.

Il concetto di miracolo è assente nei vangeli.

Per miracolo si intende un’azione straordinaria che vada al di là delle leggi della natura.

In questo senso non esistono i miracoli. Non bisogna confondere le guarigioni con i miracoli; sono due cose diverse.

Quando gli evangelisti vogliono indicare le azioni di Gesù, adoperano il termine “segno”, “opera”, o “prodigio”. E’ importante questo perché i miracoli noi non li possiamo fare, ma segni, opere, prodigi sì.

Ecco perché Gesù dice “le opere che io compio, anche voi le potete compiere, anzi ne potete compiere di più”.

Tutte le opere compiute da Gesù sono segni che è compito della comunità continuare con maggiore potenza.

Nel deserto quindi il tentatore invita ad un rapporto miracoloso con Dio, ma Gesù non trasforma le pietre in pane per salvare se stesso, ma si farà pane per la salvezza di tutti.

L’episodio con il quale Gesù risponderà a questa seduzione sarà quello della condivisione dei pani, della fame del popolo (Mt.14.,13-21).

I discepoli gli si avvicinano e dicono di congedare la gente in modo che possa “comprarsi” da mangiare. Ma Gesù risponde che loro non avevano capito niente.

“Comprare” significa che chi ha i soldi compra, mangia e vive e che chi non ne ha si arrangi.

Allora, mentre i discepoli, che non hanno ancora compreso la novità portata da Gesù, usano il verbo “comprare”, Gesù propone loro il verbo “dare”: “date loro voi stessi da mangiare”.

“Cinque pani e due pesci”

Cinque sommato a due, nel mondo ebraico, dà la cifra che indica il tutto. Il numero sette indica il tutto. Ciò significa che i discepoli avevano messo insieme tutto quello che avevano.

Quando uno accaparra per se si crea ingiustizia e si crea fame, mentre quando la comunità (e questo è il miracolo compiuto, da Gesù) mette insieme quello che ha si crea l’abbondanza.

Con cinque pani e due pesci si sfamarono cinquemila persone. E avanzarono dodici ceste.

Cinquemila è un multiplo di cinquanta e indicano l’azione dello Spirito santo.

L’espressione che usa Gesù è ambigua “date loro voi stessi da mangiare”.

Può indicare sia “procurate loro da mangiare”, ma anche “date voi stessi”.

Con il pane non è stato dato loro soltanto un cibo, ma è stato dato l’amore.

Non basta dare il pane, bisogna dare anche l'amore.

Avanzano dodici ceste. Il numero dodici era il numero che indicava Israele, le dodici tribù.

La condivisione crea l'abbondanza.

Il tentatore invita Gesù ad un rapporto miracolistico con Dio, ma Gesù gli risponde: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Gesù è molto chiaro. Non basta il pane che mantiene in vita la persona, ma ci vuole la sua parola e la sua parola, una volta accolta, dà pienezza di vita all'uomo.

L'adesione a Gesù e al suo messaggio non diminuisce la persona, ma la potenzia.

Se si considera l'episodio della tentazione del pane, soltanto a livello storico, non dice più di tanto.

Se invece si prende come indicazione vitale per l'esistenza della comunità, racchiude un insegnamento molto profondo.

Gesù ha ribadito la piena fiducia nel Padre. Lui sa che questa dovrebbe essere la caratteristica del credente, che non c'è da affannarsi per che cosa mangeremo o cosa berremo, perché nella realizzazione del Regno di Dio, tutte queste cose saranno date in aggiunta.

Questa prima seduzione, quindi, ci ammonisce a non avere un rapporto miracolistico con Dio, come se lui non conoscesse i bisogni delle persone.

Chiunque lavori per il regno (lavorare per il regno significa orientare la propria esistenza al bene degli altri) ha garantita l'assistenza da parte di Dio, un'assistenza piena.

"Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa".

Il diavolo con Gesù non ha un rapporto da antagonismo o di ostilità.

Nella prima seduzione gli si è avvicinato e ha detto: "Poiché sei il figlio di Dio, fa questo, trasforma le pietre in pane. Usa i tuoi poteri a tuo favore!"

Gesù le sue capacità non le ha usate per sé, ma per gli altri.

La città santa, Gerusalemme, fin dalle prime pagine del vangelo di Matteo, viene presentata sotto una luce sinistra. Quando Gesù nasce, si spaventa non solo Erode, ma tutta Gerusalemme. (Mt.2,3).

Gerusalemme è la sede dell'istituzione religiosa. Sa che, con Gesù, che l'evangelista ha presentato come il "Dio con noi", ha i giorni contati, perché Gerusalemme si basava sull'immagine di un Dio che i sacerdoti erano riusciti ad inculcare nella gente, che stava nel tempio e che esigeva le offerte.

Quando Gesù mostra un Dio che non esige le offerte, ma che si offre, ecco che crolla tutto il sistema e Gerusalemme, nel vangelo, verrà denunciata come la città assassina.

Nel vangelo di Matteo, Gesù resuscitato non appare a Gerusalemme.

"Lo depose sul pinnacolo del tempio..."

Il pinnacolo era la vetta più alta del tempio, una meraviglia di quell'epoca a Gerusalemme.

Secondo la tradizione il Messia sarebbe comparso all'improvviso sul pinnacolo del tempio.

Allora il diavolo dice: "Sei il Messia, va incontro alle attese della gente; fa quello che la gente si aspetta dal Messia. E, poiché sei il figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede".

Di nuovo viene chiesto un segno dal cielo. Il diavolo si presenta come un esperto conoscitore della Bibbia, un teologo competente, esattamente come gli scribi e i farisei. Saranno costoro, poi, che con le citazioni della Bibbia tenteranno di sedurre Gesù per impedirgli di realizzare il suo regno, il regno di Dio.

Il testo –sfida che il diavolo propone- è il salmo 91,11-12, dove si legge che al giusto viene assicurata la protezione da parte di Dio.

Gesù si rifiuterà ed otterrà, dopo, la protezione degli angeli. Al termine delle tentazioni: "gli angeli gli si accostarono e lo servivano".

La tentazione diabolica si presenterà al momento della crocifissione. Saranno i sommi sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, cioè i componenti del Sinedrio, che a Gesù crocifisso diranno: "Poiché sei il figlio di Dio, scendi dalla croce" (Mt.27,42-43)

E' la stessa tentazione del diavolo, cioè "fà quello che la gente si aspetta da te".

Chi di noi non avrebbe voluto un Dio che si manifestasse attraverso l'onnipotenza, un Dio che, crocifisso sulla croce, fosse sceso, magari massacrando o incenerendo i suoi nemici?

Ma Gesù non è così.

"Gesù gli rispose: Sta scritto anche: non tentare il Signore Dio tuo".

Tentare Dio è esigere da lui un segno miracoloso della sua presenza, della sua fedeltà, metterlo nella necessità di intervenire.

Gesù invece ha la certezza che Dio è con lui, e non ha bisogno di chiedergli interventi straordinari che ne confermino la presenza.

Questo episodio si rifà ad un episodio dell'A:T., quando il popolo, ad un certo momento, trovandosi in difficoltà, si è chiesto: ma Dio è qui o non è qui con noi?"

Gesù invita ad avere fiducia totale in Dio.

Gesù, nel vangelo di Matteo, viene presentato, fin dall'inizio, come il "Dio con noi". Questo cambia completamente l'immagine di Dio.

Nella religione l'obiettivo della vita dell'uomo, il traguardo della vita dell'uomo, era Dio.

L'uomo, quindi, doveva vivere tutta la sua esistenza rivolto a Dio e tutto quello che faceva era in funzione di Dio. Si pregava per ottenere il favore di Dio, e anche l'amore degli altri non si faceva tanto per amore degli altri, ma per ottenere da Dio una ricompensa.

Con Gesù, tutto questo è finito.

Con Gesù, Dio non è più il traguardo dell'esistenza del credente, ma sta all'inizio. E' lui che prende l'iniziativa, non c'è più da cercare Dio, ma da accoglierlo.

Ecco perché Matteo presenta Gesù come il "Dio con noi". E' importante questa definizione che si ritrova poi a metà circa del vangelo.

Gesù dirà: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt.18,20), e alla fine del vangelo: "io sono in mezzo a voi tutti i giorni" (Mt.28,20).

Questo significa che è cambiato completamente il rapporto con Dio. Il credente non deve dirigere la propria vita verso Dio, ma con Dio e come Dio, verso gli altri.

L'obiettivo della propria esistenza non è più Dio, ma l'uomo che va amato. Con Dio e come Dio.

Questo cambia completamente il rapporto con Dio e di conseguenza il rapporto con gli altri.

Con Gesù, Dio va accolto, è il "Dio con noi", e noi con lui e come lui ci rivolgiamo agli altri.

Se c'è questo, c'è la piena fiducia nell'azione del Padre.

C'è come un ritornello, che quando si sperimenta il Gesù dei vangeli, accompagna la nostra esistenza: sono le parole di Dio che in qualunque situazione della nostra esistenza, ci dicono: "Non ti preoccupare, fidati di me". L'uomo allora arriva al punto di non chiedere più, ma ringrazia Dio perché si fida completamente di lui.

Gesù, quindi, rifiuta questa tentazione.

"Di nuovo il diavolo lo condusse con se sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai".

E' la tentazione suprema. Il monte non è indicato, non è un monte geografico. E' un monte altissimo. L'indicazione è importante.

A quell'epoca, il monte, essendo il luogo della terra più alto e più vicino al cielo, era considerato la dimora degli dei.

Questo testo va interpretato all'interno di un contesto culturale dove tutti coloro che detenevano il potere avevano la condizione divina.

Il faraone era considerato un dio, come anche l'imperatore romano era ritenuto un dio, o figlioli un dio.

Allora, il diavolo portando Gesù sul monte altissimo, gli offre la condizione divina attraverso il potere. Infatti l'evangelista scrive che gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò".

La denuncia dell'evangelista è grave!

“Io ti darò...” significa che il potere e la gloria del mondo sono del diavolo, e, quindi, sono diabolici e lui li darà a chiunque lavori per lui.

Matteo afferma che chiunque detiene il potere, civile o religioso, è un adoratore del diavolo, quindi un nemico dell'umanità. Il diavolo è disposto ad assicurare questo potere. Vuole che ci sia qualcuno che lo detenga, perché sa che fino a quando c'è il potere, ci sarà ingiustizia e l'umanità non sarà libera.

Gesù, in questo vangelo, si presenta come immagine di un Dio che non domina gli uomini, ma che si mette al suo servizio. “Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt.20,28). Cioè per la libertà della gente. Dio non domina, ma si mette al servizio dei suoi, per dare a tutti gli uomini la condizione di “signore”.

Tutti coloro che appartengono al potere sono refrattari a Gesù e al suo messaggio, perché Gesù è l'immagine di Dio che è al servizio dell'umanità., che invia a fare come lui, cioè a mettere la propria vita al servizio degli altri.

Il servizio, quando è liberamente e volontariamente esercitato per amore, non solo non priva di dignità gli uomini, ma concede loro quella vera, quella divina, quella di Gesù.

Chi, invece, vuole dominare gli uomini, vedrà questo servizio come un attentato alla propria sicurezza.

Coloro che detengono il potere, coloro che ambiscono al potere, coloro che desiderano il potere, vedranno l'annuncio di Gesù come un qualcosa che scombina i loro piani.

Poi vi è una terza categoria, la più tragica, di uomini che hanno a che fare con il potere, cioè quelli che si sottomettono al potere, rinunciando alla propria libertà, in cambio di sicurezza. Questo anche in campo religioso!

Quindi, coloro che detengono il potere, coloro che lo ambiscono, e coloro che si sottomettono al potere, sono refrattari all'annuncio di Gesù e al suo messaggio.

Per comprendere meglio il messaggio di Gesù bisogna distinguere tra “potere” e “autorità”.

Il potere è il dominio di una persona o di un gruppo di persone sugli altri, basato sulla paura, sulla ricompensa, sulla persuasione.

Sulla paura: io ti domino perché tu hai paura.

Sull'ambizione: io ti domino perché ti posso dare ciò che ambisci, denaro, titoli, onore...;

sulla persuasione: ti domino perché sono riuscito a convincerti che per te essere uno schiavo è il massimo dei beni desiderabili.

Chi è così, non solo vedrà il messaggio di Gesù come un attentato alla propria sicurezza e alla propria libertà, ma non cercherà mai di liberarsi.

L'autorità invece è un servizio basato sulla propria competenza.

Mentre il potere mette una distanza tra chi comanda e chi obbedisce, l'autorità la annulla.

L'autorità, quindi, è un servizio basato sulla propria competenza.

“Ma Gesù gli rispose: Vattene, Satana...”

Il termine “satana” riguarda in particolare, senza escludere gli altri, Israele, perché è un termine ebraico: mentre il termine “diavolo” riguarda tutti.

“Sta scritto: adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto”.

L'espressione di Gesù: “Vattene, Satana” si riferisce in particolare al popolo ebraico.

Per il popolo ebraico l'immagine del Messia era quella di un Messia potente, di un Messia dominatore, di un Messia che era un figlio di Davide, colui che si sarebbe comportato come il re Davide.

Gesù rifiuta questa immagine del Messia del popolo ebraico e lo chiama “Satana”.

L'unica volta che Gesù si rivolge a qualcuno con questa espressione, sarà a Pietro (Mt.16,23).

Matteo, mettendo insieme questi episodi, fa capire che le seduzioni di Gesù non si sono rivolte nell'arco di un breve periodo dell'esistenza, ma per tutta la sua vita.

Gesù si rivolge a Pietro definendolo “satana” perché, dopo aver chiesto ai discepoli se hanno capito chi egli era, Pietro dice: “Tu sei il figlio del Dio vivente”; non più il figlio di Davide, ma di Dio.

Gesù, adesso che hanno capito chi è il Messia, annuncia il suo programma e dice loro che andrà a Gerusalemme, ma non per essere incoronato re, ma ad essere ucciso dal Sinedrio.

Allora Simon Pietro “afferò” Gesù, lo “attirò” a se e cominciò a sgridarlo.

L’evangelista usa un verbo (epitimaō) che si adoperava per gli esorcismi, perché per Gesù, quello che Pietro sta dicendo è demoniaco!

Pietro usa un’espressione (Ileny sai) che è stata tradotta: “Dio abbia misericordia di te”, che si usava per gli idolatri.

Allora Gesù si rivolge a Pietro e gli dice: “Vattene, satana” le stesse parole rivolte al diavolo nel deserto.

Ma Gesù è amore fedele, non caccia nessuno, e usa le parole (opisu mu) che aveva adoperato quando lo aveva invitato a seguirlo “viene dietro di me, ti farò pescatore di uomini”.

E qui, in questo episodio, dirà: “Vattene, Satana. Torna dietro di me”.

Non è Pietro che deve tracciare a Gesù la strada, ma è Gesù che deve tracciare la strada che Pietro deve seguire.

“Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano”.

Gesù rifiuta ogni forma di potere. Il potere è sempre demoniaco, è sempre diabolico per chiunque lo detenga, perché il potere significa che c’è una persona che comanda e un’altra che obbedisce.

Neanche Dio comanda. Il credente non obbedisce a nessuno. Il verbo obbedire è assente nei vangeli. Mai Gesù dice di obbedire a Dio, mai chiede di obbedirgli, mai dice di obbedire a qualcuno.

Gesù dice di “assomigliare a Dio”, “siate come il Padre vostro”. Invita alla somiglianza, nell’amore. La somiglianza si ottiene attraverso la pratica dell’amore. Più una persona assomiglia al Padre nella pratica dell’amore, e più questa distanza si assottiglia, fino a che l’uomo diventa una cosa sola con il Padre.

Gesù prenderà i suoi tentatori e li porterà lui su di un monte alto, il monte della trasfigurazione, dove dimostrerà che la condizione divina non si otterrà esercitando il potere, ma donando la propria vita per amore.

E’ possibile ad ogni persona.